

In memoriam
Salvatore Tondo (1931-2015)

Che un breve ricordo d'un professore di storia del diritto romano venga ospitato in una rivista internazionale tutta dedicata alle applicazioni giuridiche dell'informatica, alle prospettive vicine e lontane d'un diritto intessuto di pura logica e certo interessato non più di tanto alle minuzie della storia, è cosa di cui si può desiderare da qualcheduno un cenno di giustificazione. E quando per metter sulla strada di quella giustificazione si senta sussurrare da qualchedun altro un nome non più in uso, il nome dato in origine, sono cinquant'anni, all'istituto fiorentino che ha da sempre avuto nella rivista la propria voce ufficiale, rimane nell'aria il senso d'un discorso incompiuto, in attesa di motivazioni più precise.

No, non è ancora un nome che richiami alla mente ricordi lontani e sfocati, quello dell'Istituto per la documentazione giuridica (I.D.G.), tanto evidente e immediata è la sua continuazione nell'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica (I.T.T.I.G.), felicemente attivo dal 2002. L'aprirsi del nuovo millennio ha portato con sé un cambiamento di nome, che ha toccato solo in superficie le strutture portanti dell'organismo, lasciandone intatti gli scopi e gli strumenti dell'operare così come la posizione amministrativa nell'ambito del Consiglio nazionale delle ricerche (C.N.R.).

Ma se invece si risalga più indietro per un terzo di secolo, a quando nel 1968 venne formalmente costituito l'I.D.G., ed era il primo in assoluto fra gli istituti del C.N.R. compresi nelle competenze del comitato per le scienze giuridiche e politiche, le fila dei ricordi s'intrecciano tra loro e, annodandosi, fanno ritrovare una fase non tanto breve d'assestamento, in cui si vedono sovrapporsi a un nome un altro nome più impegnativo, accoppiarsi a un progetto di ricerca un altro progetto più ambizioso. L'"istituto" sboccia da un "centro" identicamente intitolato "per la documentazione giuridica", rimasto privo però d'una formale definizione. E l'"opera" del "vocabolario giuridico italiano", emanazione unica di quel centro, affiancata in origine sotto l'amministrazione dell'Accademia della Crusca all'altra "opera" del "vocabolario storico della lingua italiana", si apre al pari di questa, fin dall'inizio, alle prime sperimentazioni in campo lessicale di quella che qualcuno cominciava a chiamare informatica; e in un secondo tempo assumerà proprio l'informatica applicata al diritto come oggetto essenziale di studi teorici e di pratiche applicazioni.

La fase d'assestamento si può dire che durasse cinque anni, poco più poco meno, dal '65-66 al '70-71. Si poté considerare conclusa quando l'istituto, ormai denominato così, ebbe una sua sede unica e definitiva, una sua direzione non più provvisoria, un suo consiglio scientifico, un corpo di collaboratori assunti o in corso d'assunzione tra i ricercatori e i tecnici del C.N.R.; ebbe la sua biblioteca specializzata in direzioni diverse e concorrenti, ebbe i suoi macchinari elettronici; poté procedere nei suoi progetti di ricerca secondo programmi messi su carta per periodi ragionevoli, commisurando le forze di lavoro disponibili ai tempi da prevedere. Nei cinque anni precedenti, qualcosa era stato fatto, con idee già chiare, in vista di preparare quella certa situazione ottimale; ma anche più di qualcosa, bisogna dire, era stato fatto in direzione d'idee da svolgere e da chiarire meglio. Molte giornate, sì, scorrevano tranquille, negli esperimenti di schedatura e, prima ancora, nelle discussioni e nei seminari sulla lettura di vecchi e nuovi testi d'interesse giuridico in cerca di parole e locuzioni che facessero riflettere: quasi farfalle da cogliere in volo, per un naturalista. Ma non c'era giorno che si potesse star tranquilli di non dovere affrontare qualche problema nuovo, magari tecnico o amministrativo (questioni di soldi, questioni di personale); e bisognava affrontarlo, o inventarsene qualche altro. Si navigava, direbbero, a vista. Appena introdotta nel '66 la teleselezione tra Firenze e Roma, venne da sé un telefonarsi frequente colla direzione del C.N.R. e col suo mitico comitato 09 dal quale era venuto l'impulso originario: contava moltissimo quel comitato per l'istituto che stava nascendo, e a sua volta contava moltissimo per il comitato 09 questo suo istituto allora unico, modello da immaginare per altri.

In quegli anni, la più vera figura di riferimento per l'istituto che si veniva formando fu quella di Salvatore Tondo.

Veniva da Lecce, era nato propriamente nel comune suburbano di Lèquile il 6 settembre 1931. Aveva studiato giurisprudenza all'università di Roma, sotto la guida d'Emilio Betti s'era laureato con lode in diritto romano l'8 marzo 1954, nella stessa facoltà di giurisprudenza era stato assistente volontario di diritto civile (1954) e assistente incaricato di diritto romano (1955); pure in diritto romano aveva conseguito la libera docenza (1961); non aveva mancato di perfezionarsi in Germania, come *Gastprofessor* a Marburgo (1962), come collaboratore a Monaco dell'istituto di storia antica e del *Thesaurus linguae Latinae* (1964); ultimamente aveva ottenuto un incarico d'insegnamento delle istituzioni di diritto romano all'università di Teramo (1965).

Questi titoli parevano assicurare della sua eccellente competenza come cultore del diritto romano nei suoi aspetti dogmatici e storici, confermata da una

serie di pubblicazioni scientifiche degli stessi anni; alcune delle quali, in aggiunta, mostravano una larga padronanza, anche tecnicamente ineccepibile, del diritto privato oggi vigente, specie in aspetti problematici che toccavano da vicino l'attenzione della classe notarile. Non per nulla era stato impiegato in quegli stessi anni presso il Consiglio nazionale del notariato, in Roma, come capo dell'ufficio di segreteria e studi. Più difficile era immaginare come potesse adattarsi prontamente a un compito come quello del lessicografo, al quale si sa che la conoscenza approfondita di discipline anche affini non è quasi mai sufficiente e qualche volta è paradossalmente d'intralcio. Nel suo caso, le speranze si dimostrarono ben riposte, le aspettative si poterono dire superate; e nascevano dalla fiducia di Riccardo Orestano, che non era stato il suo primo maestro, ma che aveva preso a seguirlo e a stimarlo dopo la laurea. Come si legge in una relazione d'ufficio, stesa nel 1969 da chi dirigeva allora l'I.D.G., "se anche il 'Vocabolario giuridico italiano' non avesse avuto altri debiti verso il suo promotore professor Riccardo Orestano, ne aveva uno assai grosso per avere egli suggerito il nome di Salvatore Tondo come collaboratore, persuadendolo inoltre a trasferirsi senza indugio da Roma a Firenze per dedicarsi in pieno al nuovo lavoro, che pure non era privo, per lui, d'incognite e di rischi". Pare nulla; ma quel trasferimento poté anche essere una cosa avventurosa, per lui, la giovane moglie e due bambini piccini, sorpresi come furono per istrada da quell'alluvione del 4 novembre '66 che non c'è bisogno di ricordare. Fu in quei giorni il momento d'inizio dei lavori collettivi per il vocabolario, preceduti in settembre dalle sedute di selezione dei giovani aspiranti collaboratori, e seguiti fino a mezzo febbraio da un corso di lezioni ed esercitazioni per addestrarli alla collaborazione. Di quella selezione, prima, e della guida poi di questo corso Salvatore fu gran parte, pur avendo, nella forma, solo un incarico generico. Subito dopo venne assunto come ricercatore del C.N.R.: ricercatore semplice, ché di più non era di primo acchito formalmente possibile, ma unico di questo titolo in tutte le "scienze giuridiche e politiche" del C.N.R., e al tempo stesso dichiarato vicedirettore del "Vocabolario giuridico" col compito di capitanare il gruppo dei quindici "schedatori" usciti dal corso d'addestramento e, per allora, assunti a tempo determinato dalla Crusca (in attesa di passare, scaduto o no quel tempo, come poi passarono quasi tutti, tra i ricercatori anche loro). Capitanare, si diceva: e vuol dire dirigere la scelta dei testi giuridici da spogliare, coordinare la schedatura degli esempi lessicali, vagliarne e uniformarne i criteri, vigilare su tutta l'esecuzione del lavoro, rivedere a una a una quasi tutte le schede compilate, avendo davanti agli occhi le successive elaborazioni a cui sarebbero state in un secondo tempo destinate. E curare la buona armonia nell'interno di tutto il gruppo.

Nel desiderio di sottoporre a un più severo collaudo i metodi seguiti nella schedatura e d'anticipare per una piccola ma significativa parte il previsto lavoro di redazione lessicografica, fin dalla primavera del '68 Salvatore Tondo progettò un glossario più particolare, quello della lingua giuridica delle consuetudini, da fondare essenzialmente sulle raccolte ufficiali e private di consuetudini pubblicate negli ultimi cent'anni, dall'unità d'Italia in poi. Fece raccogliere nella biblioteca dell'I.D.G. più testi che si potesse di quelle raccolte, sollecitando e ottenendo il contributo delle camere di commercio provinciali; distribuì tra i giovani collaboratori i compiti di quell'insolita schedatura, e si mise in persona propria alla redazione delle voci, compilandole per un terzo (lettere *A-D*) e stabilendo insieme i criteri secondo cui l'opera è stata potuta completare per un altro terzo (lettere *E-O*) dal collega linguista Alberto Zamboni e per l'ultimo volume (lettere *P-Z*) da sei diversi ricercatori dell'I.D.G. Giunto a vedere la luce dal 1980 in poi (ma il volume del primo autore era in bozze da più di dieci anni in attesa dei rimanenti), il *Glossario delle consuetudini giuridiche dall'unità d'Italia* è rimasto la maggiore tra le pubblicazioni a stampa dell'istituto.

Il *Vocabolario giuridico italiano*, si sa, non ha poi potuto toccare la fase della redazione. Ma la schedatura di testi legislativi e dottrinali è stata potuta chiudere nel 1976 col bilancio positivo d'una raccolta ordinata di dati da cui si può sempre pensare di ripartire per compiere ricerche fruttuose sulle parole e locuzioni che hanno circolato nell'esperienza giuridica di lingua italiana attraverso i secoli. E questa raccolta di dati risale per buona parte a quel periodo d'assestamento di cui si diceva: quando venivano spogliate, per tacere di tante cose minute, opere immense e fondamentali come il *Dottor volgare*, veniva avviato lo spoglio delle leggi nell'interminabile *Raccolta ufficiale*, si preparavano e si mandavano al C.N.U.C.E. di Pisa per l'elaborazione elettronica i testi dei codici e delle costituzioni.

Salvatore Tondo aveva motivi di soddisfazione, guardando al bilancio dei lavori compiuti e in corso, ma non poteva dimenticare la sua vocazione di romanista e i richiami dell'insegnamento. A Firenze aveva dapprima tenuto per due anni un incarico di storia romana alla facoltà di lettere (1969-71); ma l'incarico più veramente suo avrebbe avuto per titolo la storia del diritto romano alla facoltà di giurisprudenza: ebbe quest'insegnamento dal 1971 e lo continuò per diciassette anni, diventando nel frattempo professore straordinario dal 1976 e ordinario dal 1979, finché non fu chiamato nel 1988 alla cattedra della Sapienza di Roma, quella ch'era stata del suo mentore Orestano.

La svolta decisiva per l'avvio della carriera di professore venne al termine dell'anno 1970: venne colle sue volontarie dimissioni da ricercatore. Non per

questo s'interruppero i suoi rapporti coll'I.D.G., che seguì a frequentare per continuare sue ricerche o per ritrovare amici e colleghi, e di cui tenne anche la direzione in qualità di commissario per tutto il secondo semestre del 1972 in modo da assicurare una continuità fra le due direzioni Fiorelli e Lombardi Vallauri.

La perdita che fece l'istituto fu contrabbilanciata dalla produzione scientifica di Salvatore Tondo, legata in buona parte alle sue lezioni e culminata tra l'insegnamento fiorentino e il romano, concludendosi anzi nell'età del pensionamento, coll'ammirevole *Profilo di storia costituzionale romana* in tre volumi (1981-2010), la sua opera definitiva e maggiore, preparata del resto dalla stampa di singole parti pubblicate via via.

La cattedra romana non valse a staccarlo da Firenze, dove mantenne l'abitazione, ritirandosi solo negli ultimi anni, lui e la moglie, in una sua solitaria casetta a Castagneto Carducci. Lì la morte lo ha colto il 28 luglio 2015.

L'accento a un nome di luogo appena noto, qui da ultimo, può darsi che faccia tornare col pensiero a un altro nome appena noto, ricordato dapprincipio; e magari a farlo cercare sopra una carta, nell'illusione che il dato anagrafico si colori di qualche memoria fin qui sfuggita. La carta topografica permette di ritrovare nel breve spazio tra Lèquile e Lecce, poche centinaia di metri, i resti archeologici dell'antica città di Rudiae. Sì, della patria di Quinto Ennio, il primo padre della poesia di Roma; il quale, di 'rudino' fattosi cittadino 'romano', di quella lingua del Lazio imparata in età matura si fece maestro; e la tradizione raccolta poi da Gellio ci fa conoscere che diceva di sentirsi tre anime, tante quante erano le lingue che nel tempo aveva fatte sue: l'osca, la greca, la latina. Ora, il suo convivino di ventidue secoli dopo è stato sempre lontanissimo da ogn'idea di paragoni fuori della storia, sforzati, mai pensati. Ma qualcun altro potrebbe sì dire, di lui, che da uomo di studi ha fatto sue due grandi lingue del diritto, dell'una e dell'altra cercando d'intendere in qualche modo l'anima: dell'italiana, col tenere ugualmente presenti gli stili legislativo, dottrinale, anche notarile da una parte, dall'altra le varietà imprevedibili dei popolari, o al più mercanteschi, usi spontanei; della romana, coll'andare in cerca, nel profondo, di quei miti e di quei simboli che fanno da strutture nascoste delle origini dell'Urbe (oggetto di suoi preziosi studi monografici, confluiti in parte poi nel *Profilo*), preparazione lontana, non rinnegata, al destino più che mediterraneo d'un ordine statale e al destino più che continentale d'un ordine giuridico.

Piero Fiorelli